

Tempo di lettura e di meditazione sulla
Passione di Gesù secondo Luca
Sei tu il re dei Giudei?

4° Incontro – Venerdì 15 Marzo 2024
Preghiera e Riflessione del Venerdì di Quaresima

Letture della Passione secondo Luca

Luca 22,66 Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio⁶⁷ e gli dissero: "Se tu sei il Cristo, dillo a noi". Rispose loro: "Anche se ve lo dico, non mi crederete;⁶⁸ se vi interrogo, non mi risponderete.⁶⁹ Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio".⁷⁰ Allora tutti dissero: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli rispose loro: "Voi stessi dite che io lo sono".⁷¹ E quelli dissero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca".

Luca 23,1 Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato² e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re".³ Pilato allora lo interrogò: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici".⁴ Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: "Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna".⁵ Ma essi insistevano dicendo: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui".⁶ Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo⁷ e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.⁸ Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui.⁹ Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose

nulla. ¹⁰Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. ¹¹Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹²In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia. ¹³Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse loro: "Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; ¹⁵e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà". ^[17] ¹⁸Ma essi si misero a gridare tutti insieme: "Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!". ¹⁹Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. ²⁰Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. ²¹Ma essi urlavano: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". ²²Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà". ²³Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. ²⁴Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. ²⁵Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

Letture: Che cosa ci consegna il testo?

1. È passata la notte, spunta il giorno e si riunisce il sinedrio. È il tempo delle accuse: gli accusatori o provocatori incalzano Gesù e lui con fermezza (cfr Lc. 9,51), ribatte alle accuse. Sappiamo che l'espressione che Gesù utilizza ("Figlio di Dio") indica una relazione speciale tra lui e il Padre che ai giudei ha il suono della bestemmia addirittura. È forte il vacillare di Pietro, che avevamo incontrato nella puntata precedente, e la fermezza di Gesù. Di fatto il maestro sta facendo ciò che aveva predetto ai discepoli: "sarete consegnati alle sinagoghe, alle prigioni, trascinati davanti a re e governatori" (Lc. 21,12-13). Non c'è alcun appello: questo uomo è da condannare. Che strano, l'ipocrisia che più volte Gesù aveva fatto emergere nei confronti dei giudei ora si esprime nel decidere sulla sua vita

ma scaricando su altri la responsabilità: c'è da appellarsi a qualcuno che lo possa condannare! Dunque provocazione e fermezza, impossibilità a creder che quello possa essere re dei giudei e disponibilità a stare faccia a faccia con l'ipocrisia che si vince con la verità.

2. C'è un secondo quadro che esprime il concorso di popolo per cercare nel potere civile un possibile alleato. "Tutta l'assemblea" viene allo scoperto per condurre Gesù da Pilato. Assemblea e folla formano un gruppo informe che procede tra falsità e violenza. Il linguaggio è pieno di arroganza, è denigratorio nei confronti di Gesù. E la tensione aumenta. Ma dentro un clima del genere inizia il gioco della delega, degli scaricabarili: così Pilato manda da Erode e poi Erode rimanderà da Pilato. Ma come, un governatore posto a custodia della legge, della giustizia, quale immagine di diritto ci riconsegna? Sceglie di non scegliere!
3. È il momento di Erode: c'è un esercizio del potere che non ha la minima considerazione della persona. E se in altri momenti abbiamo trovato Gesù pronto a ribattere e a sostenere la sua posizione dentro le accuse, qui sta in silenzio. La gioia che Erode aveva provato all'inizio si tramuta velocemente in insulto, disprezzo, burla. E Gesù viene trattato da pacco postale, trasferito da uno all'altro come una cosa di cui liberarsi al più presto.
4. In questo "ping-pong" succede una cosa strana: Erode e Pilato diventano amici. È ciò che avviene quando ci sono interessi comuni e ancora di più quando ci si coalizza per eliminare un altro. Inoltre Pilato è come se si facesse forte attraverso il parere di altri, lui che di forza sembra essere sprovvisto: è appellandosi al parere di Erode che Pilato dice la sostanziale innocenza di Gesù. Eppure: "Non ha fatto nulla che merita la morte. Perciò dopo averlo punito lo rimetterò in libertà". Che strano criterio di giudizio! Se non ha fatto nulla, perché punirlo? Forse per tenere buoni i giudei? C'è una nuova escalation di violenza ed avviene con l'unificazione di capi, autorità del popolo, folla ... tutti insieme pronti a gridare!

5. Chi grida di più ... È proprio vero che quando ci si accanisce contro un indifeso soprattutto si riesce ad andare all'unisono. È più forte la voce di chi grida rispetto all'unica voce di chi ha il potere di far rispettare la legge! E pensare che Pilato sembra ancora intenzionato a liberare Gesù! Ma arriva a schierarsi dove è più conveniente stare così da assecondare la loro richiesta. Non ha nulla di logico, nulla di giusto, nulla in riferimento alla legge di cui Pilato è garante. A causa della paura, pur di salvare la pelle, pur di custodire il posto e la carriera ha preferito che pagasse quell'innocente. E la convenienza di Pilato si traduce con uno scambio che capiamo da subito essere segno di ingiustizia, un innocente con un omicida. E si sente il contrasto tra le urla della folla e il silenzio di Gesù. Infine Pilato, consegnando Gesù alla crocefissione, adempie paradossalmente alle Scritture e senza saperlo fa avanzare il piano salvifico di Dio.

Meditazione. Il processo: dal punto di vista di Gesù

Soprattutto l'esegesi del Vangelo secondo Giovanni mostra che nel processo a Gesù, Gesù non è semplicemente passivo riguardo alle scelte ingiuste, cattive, subdole di quanti lo condanneranno, quasi fosse un oggetto che viene sballottato, letteralmente "consegnato" da una mano all'altra, da un oppositore all'altro, da un traditore all'altro. Proprio il termine "tradire" in greco (come pure in latino) noi lo possiamo tradurre sensatamente anche con il verbo "consegnare". Gli evangelisti ci vogliono suggerire di leggere la narrazione della Passione non a partire dal fatto che Gesù è «tradito» o «consegnato» – ad esempio, consegnato dai giudei a Pilato – ma, piuttosto che Lui stesso, *si consegna*: il che è poi un altro modo per dire che, nella Passione, **Gesù dona sé stesso**, in piena libertà, una libertà nella quale si riconosce l'amore che si dona fino alla pienezza (cf. Gv 13, 1), fino al «tutto è compiuto» della morte in croce.

A "chi" si consegna, Gesù?

1. Prima di tutto, a Israele rappresentato dai capi e dalle autorità religiose. Apparentemente sono i capi di Israele a organizzare, con l'aiuto di Giuda, l'arresto di Gesù; ed è davanti a due autorità del tempio, Anna e Caifa, che Gesù rende la sua testimonianza. Ed è

lui che, in definitiva, si offre all'arresto, alle catene, all'interrogatorio e ai maltrattamenti, consegnandosi in un modo particolare: attraverso l'eloquenza del suo silenzio.

2. Gesù si consegna a Israele rappresentato anche dal popolo: anche se il popolo gli si oppone con un rifiuto, Gesù non volta le spalle al suo popolo, non lo abbandona al suo destino: la sua vita donata, è donata anche per il popolo Israele, perché Dio rimane fedele alle sue promesse e alla sua alleanza.
3. In terza battuta, Gesù viene consegnato e si lascia consegnare ai pagani, nella figura di Pilato, il procuratore romano davanti al quale si svolge il processo decisivo. Quasi a sottolineare che Gesù non è venuto solo per Israele: egli è il Figlio, che il Padre ha mandato nel mondo. Quindi, davanti a Pilato, Gesù è davanti a tutti, e il suo destino riguarda tutti. Si consegna per tutti, perché il Padre lo ha inviato per la salvezza del mondo; e mette tutti di fronte al mistero della sua consegna.
4. L'ultima e decisiva consegna (e che ascolteremo venerdì prossimo), che Gesù fa, è quella di se stesso al Padre: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). È l'ultima ma, in realtà, è quella che sta sotto a tutto, fin dal principio: perché il Padre, e la missione che il Padre gli affida, è ciò che da sempre muove ogni passo, ogni gesto, ogni parola e comportamento di Gesù; e non potrebbe essere diversamente per l'ultimo atto della sua vita terrena.

Ma **“come”** si consegna?

Il secondo dettaglio su cui vorrei soffermarmi è proprio il modo con il quale Gesù si consegna: non con un proclama, non con azioni dimostrative, non con quelle stesse parole che lo Spirito Santo avrebbe suggerito di dire, come Gesù stesso aveva confidato ai suoi discepoli precedentemente («Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» Lc 12,11-12), ma **con l'eloquenza del suo silenzio** o, con un'altra perifrasi, **con un silenzio consapevole e comunicatore**.

Se gli evangelisti Marco e Matteo, di fronte all'incalzare delle domande poste dal sinedrio, sono concordi nell'affermare che «Gesù taceva» (Mt 26,63) e «taceva e non rispondeva nulla» (Mc 14,61), Luca invece osserva – solo lui – che alla domanda «Sei tu il Cristo?», Gesù risponderà: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete» (Lc 22,67-68).

Il silenzio di Gesù viene dunque spiegato ed esplicitato da Luca: anche in questo caso, come davanti ad altri avversari, **Gesù saprebbe rispondere, ma non lo fa perché sa bene che le sue parole non verrebbero comunque ascoltate o credute.**

Gesù a quanti vogliono ascoltare la “sua versione”, **sta proprio rispondendo col suo silenzio. Non si tratta di una resa, quanto piuttosto dell’unico e ultimo modo con cui si può dire qualcosa: in questo caso, il silenzio è davvero assordante.**

Paradossalmente, è il modo in cui è solo possibile, da parte degli antagonisti, l’ascolto. **Il silenzio davanti agli avversari, o al Sommo sacerdote, o davanti a Pilato ed Erode, è l’unica arma, non violenta, che Gesù può impugnare per comunicare con l’altro: perché quel silenzio è eloquente come è eloquente il sangue di Abele che grida dalla terra (cf. Eb 12,24), o come la spada a doppio taglio che penetra nell’anima (cf. Eb 4,12).**

Nel silenzio su Gesù o di Gesù è dunque nascosta, ma pur sempre efficace, una comunicazione di Dio, la Parola del Padre, ma anche l’unico modo che ha Gesù davanti ai suoi avversari: come Luca scrive a proposito del processo giudaico, anche se l’avesse detto, non avrebbero creduto. Questo silenzio lo porterà comunque alla morte.

Alcune domande in ordine a quanto ascoltato

1. **Accusare:** c’è un modo di relazionarsi che si basa sull’accusa, sull’attacco dell’altro, sulla provocazione incalzante. Forse anche noi, a volte nascosti dietro al computer o al cellulare, stiamo portando avanti un modo di comunicare violento?
2. **Stare faccia a faccia,** a testa alta, anche dentro accuse ingiuste. Ciò che permette questa determinazione è la consapevolezza di non avere nulla a che fare con quelle accuse, di essere una persona dalla profonda rettitudine. E’ questo stile che mi permette di stare dentro le relazioni?
3. **Diventare parte di un gruppo, di una folla che si rivela folle!** E tu al posto di tirarti fuori, di smetterla di alimentare le chat nei gruppi della scuola o dello sport, sei tra quelli che “mettono legna sul fuoco”?
4. **Amicizie pericolose:** c’è un interesse comune nel demolire l’altro. È ciò che è avvenuto tra Pilato ed erode. È ciò che av-

Intercessioni

All'unico Signore, che è morto in croce per noi e ora vive alla destra del Padre, diciamo la nostra lode.

Noi cantiamo la tua misericordia!

Noi cantiamo la tua misericordia!

Signore, Dio misericordioso e compassionevole,
lento all'ira, ricco di grazia e di fedeltà:

noi ti confessiamo i nostri peccati. *℞.*

Noi cantiamo la tua misericordia!

Signore, che conservi la grazia per mille generazioni,
tu perdoni la colpa, la trasgressione, il peccato:

noi non sappiamo quello che facciamo. *℞.*

Noi cantiamo la tua misericordia!

Signore, che sei nostro Padre,

il tuo Nome è da sempre «nostro Redentore»:

noi non siamo degni di essere chiamati tuoi figli. *℞.*

Noi cantiamo la tua misericordia!

Signore, che non ci nascondi il tuo volto

neppure quando ci allontaniamo da te:

noi siamo peccatori, richiamaci e convertici. *℞.*

Noi cantiamo la tua misericordia!

Signore, che avverti ed esorti i peccatori

e sarai nostro giudice alla fine della storia:

noi abbiamo come avvocato Gesù Cristo, il Giusto. *℞.*

Noi cantiamo la tua misericordia!

Preghiamo:

Signore, Dio fedele, tu ci vedi esitare

tra l'affermazione della tua giustizia

e la confessione della tua misericordia:

donaci l'umiltà sincera

che sa fare silenzio di fronte alla tua verità

manifestata nella croce di Cristo,

tuo Figlio e nostro Signore,

benedetto ora e nei secoli dei secoli.

Amen.

Padre nostro...